

WOLVERINE

"Armi Letali" - parte 1
by
Abendsen

Aprì l'ennesima birra della serata, ne trangugiò metà e poi, pulendosi la bocca col dorso dell'avambraccio, diede un'occhiata alle lattine vuote gettate una sull'altra sul pavimento del soggiorno del suo appartamento nel Lower East Side di Manhattan. Da una parte non c'erano solo le lettine, ma vestiti sporchi e puliti buttati alla rinfusa per terra e su una sedia di legno e oggetti vari, libri, mozziconi di sigari. Dall'altra parte della stessa stanza, l'ordine, la pulizia e l'eleganza spiccavano in un contrasto bilanciato con il caos e la trascuratezza del resto del locale. In tutte le stanze del trilocale la stessa imperfetta simmetria rifletteva il dualismo dell'anima del proprietario, Logan da una parte, Wolverine dall'altra. Quante birre avesse bevuto nelle ultime ore, non se lo ricordava, ma non per l'effetto dell'alcol, non era per nulla ubriaco, neppure brillo, questo non gli accadeva mai, il fattore di guarigione che faceva di lui un mutante gli impediva di ubriacarsi, semplicemente, non gli importava. Cocciuto come un mulo, continuava a bere nella vana speranza che, chissà se, almeno quella notte, sarebbe riuscito a togliersi dalla mente il ricordo di lei...

...quella volta che la vide, nella semioscurità della limousine. Il finestrino era abbassato e quando i suoi occhi si posarono sul suo candido volto tondo seppe all'istante che non si sarebbe mai stancato di ammirare la sua bellezza.

<Co... cos'è questo?> gli chiese, un pò spaventata dalla sua improvvisa apparizione.

<Un regalo, piccola. Da un amico.> La rassicurò, offrendole un fiore.
<Qualcosa per ricordarlo.>

<E' molto bello, Wolverine-san.>

<Mariko-chan... mi chiamo Logan.> E la salutò sorridendo...

Sorridere... non era certo la cosa migliore che faceva per la quale era conosciuto.

Poi un odore familiare dietro la porta d'ingresso attirò la sua attenzione riportandolo alla realtà. Posò la birra su un tavolino e chiamò a voce alta l'amico.

<Dovresti andartene, Elfo.>

Con un suono come uno scoppio di scappamento e l'odore di zolfo che si fece più intenso all'interno della stanza, Nightcrawler gli comparì di fronte con in mano un'altra mezza dozzina di birre tenute insieme da anelli di plastica.

<Vorrei stare da solo.>

<E' per questo che serve avere amici, Logan.>

<Per capire quando voglio stare solo?>

<Per bere in compagnia, invece di annegare il dolore in solitudine.>

<Perciò non te ne vai... oppure potrei darti tre buoni motivi per farlo.> disse mostrandogli il pugno.

Kurt Wagner rimase in piedi al centro del salotto a braccia aperte, finché Logan bofonchiò qualcosa, prese due delle nuove birre, le aprì e ne diede una al compagno di mille avventure con gli X-Men. Con un sorriso sincero, il mutante dall'aspetto demoniaco balzò con leggerezza sulla sedia senza il minimo rumore, accovacciandosi sopra. <A Mariko.> Proclamò, alzando la lattina verso l'amico.

<Kanpai.> Ricambiò il canadese.

<Non devi per forza berle tutte, elfo.> Disse alla seconda birra.

<No, certo che no, mein Freund.> Ammiccò Kurt, facendo l'occhiolino. Wolverine alzò un sopracciglio, perplesso, e non riuscì a trattenere una risata.

<Dio, sei incredibile! Ok, non ammetterò mai di averlo detto, ma mi arrendo. Falli venire tutti, visto che ci sei.>

<Ya, lo sapevi, no?, al circo mi chiamavano "Die ungläubliche Nightcrawler!". Però, non bestemmiare.>

Wolverine alzò le mani in segno di scusa e "l'incredibile Nightcrawler" sparì in un altro scoppio sulfureo. Tornò subito dopo in una seconda nuvola di zolfo e con lui arrivarono Kitty Pryde, Tempesta e Jubilee.

<Wolvie!>

La ragazzina lo abbracciò con impeto, affondando affettuosamente la testa nel suo petto nel tentativo di nascondere gli occhi lucidi. Logan guardò gli amici e si rese conto di stare sorridendo.

Le luci si spensero sul terzo atto del popolare dramma Kabuki "Il malvagio Taheiji", con la vendetta degli eroi che alla fine fermarono la scia di sangue lasciata dal samurai traditore Daigakunosuke, nel tentativo di prendere il controllo del proprio clan con la complicità del criminale di bassa lega Tateba no Taheiji, e un brivido freddo percorse la schiena di Matsu'ō Tsurayaba. "Che ironica la sorte", pensò, nella sera in cui al teatro Kabukiza a Tokyo la vendetta scendeva sui malvagi nel classico dei primi dell'Ottocento, portando loro la morte, quel giorno stesso la vendetta sarebbe ricaduta anche su di lui, colpevole di aver ucciso Mariko Yashida, l'amata di Wolverine. Avrebbe potuto rimanere nella sua dimora, forse non espugnabile, ma di sicuro più protetto, ma sebbene riconoscesse di provare paura, sapeva anche di non essere un codardo e mai avrebbe potuto darlo a vedere rimanendo nascosto, sarebbe stato un segno evidente di debolezza sia verso il suo clan sia verso le famiglie nemiche. E questo non era ammissibile per chi, come lui, ambiva al potere, come Daigakunosuke e Taheiji, se mai ne avesse davvero avuto bisogno, gli avevano appena ricordato. Vivere la vita che voleva vivere comportava dei rischi, perciò le prime file del Kabukiza, a pochi passi dal palcoscenico, erano segretamente occupate dai suoi uomini, gli altri spettatori si erano dovuti accontentare dei numerosi posti nelle scalinate superiori che si alzavano ripide verso il soffitto.

La luce si riaccese sulla scia di uno scrosciante applauso. Matsu'ō fece per alzarsi e all'unisono scattarono in piedi tutti i suoi uomini attirando l'attenzione della platea e indispettendo un po' gli attori. Scortato fuori dal teatro, passando da un'uscita secondaria presidiata dai suoi lacché, entrò in una limousine nera che spiccava parcheggiata davanti al bianco ingresso principale in stile barocco giapponese,

evocativo dei dettagli dei castelli e dei templi antecedenti al periodo Edo. Preceduta e seguita da due SUV, l'auto s'infilò nel traffico serale della metropoli, ripiegando verso i quartieri residenziali della lussuosa Ginza.

Logan vedeva le luci della residenza di Tsurayaba nascosta all'interno di un giardino tradizionale, dietro un muro di pietra color sabbia. Diede un'occhiata all'orologio che portava al polso, abbassò la visiera del casco, nero come la cosa che si agitava nelle sue viscere, e diede gas alla Kawasaki su cui era seduto. Sfrecciava tra le auto che procedevano con regolarità del tutto giapponese, suscitando il disappunto di più di una persona per il suo modo di guidare non del tutto ortodosso. Il rombo del motore della moto sportiva alimentava l'adrenalina che gli scorreva nel sangue. Ed ecco che a davanti a lui apparve il primo SUV e dietro la limousine. Spinse al limite e quando fu all'altezza del SUV, sguainò gli artigli, sterzò senza frenare e speronò l'auto nera lacerandole il fianco da ruota a ruota. La grossa gomma posteriore scoppiò e brandelli di gomma, plastica e metallo volarono via. L'autista perse il controllo e il mezzo fece testa coda ruotando in senso antiorario. Tutto accadde in pochi secondi. La limousine non riuscì a frenare in tempo e finì addosso al SUV prendendolo in pieno sul fianco sinistro. Wolverine fece inversione ad u mentre il secondo SUV tamponava la limousine. In quel punto il traffico era meno intenso, ma fu il caos lo stesso. Auto frenarono oppure cercarono di passare oltre, alcuni tamponamenti bloccarono il flusso dei mezzi, molta paura, ma nessun ferito grave. Il trambusto diede a Logan il tempo di precipitarsi dentro la limousine, aprendosi un varco nella portiera blindata del passeggero tagliuzzandola come le forbici con della carta. Matsu'o non era solo, ma se l'aspettava. Benché ampio, l'interno dell'auto era pur sempre un ambiente limitato per sette persone. I cinque uomini che dovevano proteggere il loro signore spararono. Non tutti i colpi andarono a segno. I proiettili che gli lacerarono la carne, gli fecero male, né più né meno di altri che aveva incassato in passato. Non lo dava mai a vedere e non lo fermava o rallentava e questo gettò il panico sui suoi avversari. Il combattimento corpo a corpo fu convulso e feroce. Wolverine era piccolo, veloce e soprattutto il suo scheletro di adamantio gli permise di assestare calci, ginocchiate, pugni, gomitate e testate di una forza sovrumana che misero facilmente k.o. coloro che cercarono di impedirgli di fare quello per cui aveva provocato quell'inferno. Nonostante la sua furia e la poca considerazione che aveva degli uomini che lavoravano per un criminale come Tsurayaba, non aveva intenzione di uccidere nessuno. L'animale che si agitava dentro di lui bramava il sangue e spingeva affinché lo lasciasse completamente scatenare. L'uomo che desiderava essere, che avrebbe voluto Mariko vedesse in lui e che Charles Xavier aveva da subito intuito esistesse, quando gli offrì di rimanere negli X-Men, era deciso a mantenere la sua scelta. Per onore, le lame le riservò solo a Matsu'o. Di lui ne avrebbe portato via solo un pezzo. Un pezzo per ogni anno dalla morte di Mariko. Senza proferire parola, senza ascoltare gli improperi e le urla di chi gli stava intorno cercando di ucciderlo, ignorando il dolore delle ferite che riceveva, affondò gli artigli nel cuore dell'odiato giapponese, spezzandogli la vita in un colpo solo.

Fuori dai due SUV, gli altri uomini della scorta erano come paralizzati, cercare di fermare lo straniero o assistere il loro signore? Con un grido animalesco Wolverine sparigliò il drappello balzando loro addosso come la belva di cui portava il nome. Issò da terra la moto e sgommando si allontanò con una risata.

"Ma che diavolo?!" Pensò, dopo un poche decine di metri dallo scontro. "L'ho ucciso?!"

Accostò di lato.

<SNIKT!>

Sguainò gli artigli coi quali aveva ferito a morte Tsurayaba.

<Sniff. Sniff>

Li annusò, incuriosito. Strabuzzò gli occhi dalla sorpresa.

"Figlio di p....."

Fece dietro front. La rabbia lo rese furioso. Prima, non voleva uccidere nessuno. Ora, il desiderio gli riempiva la testa. Si sentiva un idiota. E questo lo faceva arrabbiare. Sempre di più, al pensiero di lui che se ne era andato ridendo e di Matsu'o che rideva per ultimo, perché l'aveva fatto fesso. In un lampo arrivò dove credeva avesse procurato l'incidente e come aveva intuito della limousine non c'era traccia. Uno dei SUV, però, era presente. Notò come fosse stato fatto a brandelli dalle sue lame di adamantio e come avesse coinvolto tre auto in una serie di tamponamenti. Un'ambulanza era sul posto e gli operatori stavano soccorrendo i passeggeri feriti non gravemente. Fece in fretta. Tirò un sospiro di sollievo quando vide di non avere ucciso nessun innocente. Un sacco nero veniva chiuso sul corpo di uno dei gangster, gli altri tirapiedi di Matsu'o erano ancora svenuti o si stavano riprendendo con difficoltà, assistiti dai paramedici.

<Ehi! Cosa sta facendo?!> Un paramedico si insospettì nel vederlo gironzolare furtivamente tra le auto incidentate.

<E'... Lui...> Una delle persone coinvolte lo indicò spaventata.

<Ehi, tu! Fermo!> gli intimò un medico.

Una seconda ambulanza stava arrivando a sirene spiegate, seguita da una pattuglia della polizia. Fu come se lo destassero da un altro sogno ad occhi aperti. Ignorando i richiami, Logan risalì sulla Kawasaki, aprì l'acceleratore e si fiandò verso la residenza Tsurayaba. Arrivò giusto in tempo per vedere l'ultimo dei SUV sparire oltre le mura della tenuta e il cancello blindato chiudersi alle sue spalle. Percepì anche qualcos'altro.

<Sniff. Sniff.>

Qualcun altro.

<SNIKT!>

<Coraggio, fatti ammazzare.>

<BANG! BANG!> Da un albero alla sua destra esplosero un paio di proiettili in risposta al suo invito.

Wolverine si mosse per togliersi dalla traiettoria. Un colpo lo prese alla schiena. Il secondo inaspettatamente fece una curva innaturale e lo centrò alla testa, rimbalzando contro il metallo indistruttibile che gli ricopriva lo scheletro, facendolo cadere a terra.

Un uomo vestito di bianco con un passamontagna e un trench dello stesso colore, con un balzo, scese agilmente dall'albero e si avvicinò all'X-Man senza smettere di puntargli addosso la canne delle due pistole automatiche che teneva una per mano dritte di fronte a sé.

<Ma guarda, sembri un personaggio uscito da un film di John Woo.> Lo apostrofò Logan, mentre estraeva il proiettile dalla carne.

<E tu, Wolverine, sembri proprio quello che sei. Implacabile. Inarrestabile. La tua fama non è esagerata. Davvero. Ci tenevo a verificarlo di persona. Sei anche riuscito ad uscire dall'illusione che ho creato prima del previsto. Ero sicuro di poter ingannare anche i tuoi sensi. Formidabile. Come hai fatto?> Rispose in inglese, con un accento francese. <Matsu'ò mi ha assunto per impedirti di tagliargli qualche pezzo, per cui, niente di personale. Quello che è successo prima era solo lavoro. Sono nuovo del mestiere. Devo farmi una reputazione. Ho preso due piccioni con una fava. Tutto qua.>

<Quanto parli... mi ricordi un tizio che conosco.> Il proiettile che rigirava tra le dita era strano, all'interno sembrava esserci un volto dai lineamenti confusi. <Fastidioso uguale e scommetto molto più st***o!>

Wolverine gli si lanciò contro. L'uomo in bianco gli scaricò un caricatore nel petto, rallentandolo e stando attento a non finire troppo sotto, nel raggio degli artigli, che solo una volta lo raggiunsero ad una gamba aprendogli una ferita non profonda.

<Preso! La tua illusione. Hai fatto un errore prima, non te ne sei accorto, e l'hai fatto adesso. Hai ancora proiettili? Perché mi sto solo scaldando!>

<Non sono un tuo ammiratore, non fraintendere. Ti rispetto, ma per quanto bravo, non sei bravo quanto me. Come ti ho detto, non ho nessuna intenzione di ucciderti.>

<Beh, dovevi pensarci prima di giocare con la mia testa, cocco!>

<Calma! Non capisci. So che se attacchi lo fai per vincere. Per me è lo stesso. So chi sei, Arma X. Chi sei, veramente!>

<Disse il bugiardo! Sì... come no?!>

<Io sono come te, anche se sei un modello più... vecchio.>, continuò l'uomo, alzando le braccia in segno di resa, <Mi hanno chiamato Fantomex. Sono l'Arma XIII.>

<Fermi, polizia!>

Due pattuglie frenarono. Gli agenti aprirono simultaneamente le portiere a mo di scudo e tennero sotto tiro le due armi viventi.

<Sono qui per te, mon ami. Ci vediamo.>

L'albero da cui Fantomex era sceso tremò, prese la consistenza di una gelatina e iniziò a cambiare forma. Era uno spettacolo di colori cangianti che rapì l'attenzione dei presenti. Arma XIII ne approfittò per saltargli dentro. Sparì avvolto dalla massa gelatinosa che divenne sempre più solida, fino a fermarsi nella forma di una specie di disco volante di vetro e metallo. Un istante ancora nel quale tutto rimase fermo e poi spiccò il volo, veloce come un insetto e fu come se non ci fosse mai stato.

<Fermo, polizia!>

Logan percepì un senso di déjà vu e intuì cosa fosse accaduto. Non disse nulla, non ce n'era bisogno. Ritrasse gli artigli e alzò le braccia. Lasciò che i poliziotti lo ammanettassero e lo spingessero nel sedile posteriore di un'auto senza opporre resistenza, ignorando quello che gli stavano dicendo. Dopotutto, facevano il loro lavoro. E l'avrebbe fatto anche lui. Quando le auto ripartirono a sirene accese verso la centrale di polizia, diede un'occhiata oltre le mura, alla tenuta, e promise silenziosamente che l'appuntamento con Matsu'ò

Tsurayaba era solo rimandato, mentre un altro con Fantomex se l'era appena segnato.

CONTINUA...

NOTE

Ciao a tutti! Con questa prima parte inizia un nuovo ciclo di storie di Wolverine, un mio ritorno al mutante canadese dopo i tanti anni passati a narrarne le gesta nella mia prima lunga gestione degli X-Men Made in MIT. In queste avventure il Giappone tornerà ad essere un contesto importante per Logan, come è stato in passato e la cui essenza è stata plasmata in gran parte dalle esperienze che ha vissuto nel Sol Levante, e rispecchierà il significato che ha per me (anche io vi sono molto legato), per cui vorrei che diventi un vero e proprio comprimario della serie. Le citazioni che troverete deriveranno per lo più dalla mia esperienza personale in questa misteriosa e affascinante terra. Spero che vi piaccia! *Abendsen*.